

# L'enigmatico passato di una 'Petra 'i pistari'

di Franco Foresta Martin e Giacomo Lo Schiavo

**L**a *pistata delle lenticchie* era l'attraente titolo di una mostra fotografica che il Centro Studi di Ustica organizzò nel mese di agosto del 2001 nei locali del Fosso, dove a quel tempo l'associazione da poco costituita aveva la sua prima sede (oggi i locali del Fosso di Largo Gran Guardia sono Museo Archeologico Comunale, dedicato a Padre Carmelo Seminara da Gangi).

Basata su una serie di una ventina di scatti in bianco e nero, frutto del talento fotografico del compianto Bruno Campolo, la mostra raccontava per immagini e didascalie tutte le fasi della lavorazione di un prodotto simbolo dell'eccellenza agricola usticese: la *Lens culinaris*, la piccola e gustosissima lenticchia rinomata nei sette continenti (ai sei classici continenti terrestri abbiamo voluto aggiungere quello spaziale, dal momento che la lenticchia usticese è stata cucinata e offerta anche all'interno della Stazione Spaziale Internazionale!).

La *siminata* a metà dicembre, la *zappulata* a marzo, la raccolta ai primi di giugno, la *pistata*, la *spagghiata*, la *munzeddata* e la *cirnuta* in piena estate: queste, erano le fasi principali del lungo e complesso ciclo di lavorazione manuale che la mostra intendeva immortalare e consegnare ai posteri, all'alba del nuovo millennio, quando ci si rese conto che anche a Ustica i modi dell'agricoltura tradizionale sopravvissuti per secoli cedevano ormai il passo alle tecnologie meccaniche (Longo e Longo 2003). Il 2000 era stato, infatti, l'ultimo anno in cui venne utilizzato l'antico metodo della *Pistata*.

Con lo stesso spirito di recupero della cultura materiale scomparsa, anche noi, a distanza di oltre vent'anni, vogliamo aggiungere a quella mostra un tassello che non rappresenta una fase del ciclo lavorativo della lenticchia, ma una specie di rito ludico collaterale che coinvolgeva i bambini, figli degli agricoltori impegnati in prima persona in quel duro lavoro. Ma a questo punto è opportuno che uno degli autori di questo articolo (Giacomo Lo Schiavo), che fu tra i protagonisti di quel rito, lo rievochi in prima persona.

«Ustica anni '70, primi di luglio. In una lenza di terreno coltivata a lenticchie in contrada San Paolo, gli arbusti della pianta sono stati già raccolti e fatti essiccare al Sole. Accanto è stata preparata una spianata, resa dura e compatta grazie a un impasto di terra e paglia e delimitata da un circolo di massi: la cosiddetta aia. Gli arbusti secchi, con le lenticchie ancora intrappolate nei loro baccelli, vengono stesi



Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica

Mostra fotografica



sull'aia. I contadini fanno entrare in campo gli animali, prima gli *scechi*, che con le loro zampate cominciano a separare i baccelli dalla pianta. Poi i buoi, che devono trascinare sull'aia una pietra (*petra di pistari*) attaccata per mezzo di una lunga fune al loro giogo di legno. La pietra dell'aia è rettangolare, piatta, pesante, spessa e dura. Strisciando sul terreno serve a completare la fase della *pistata*, a fare uscire le lenticchie dai loro baccelli. Davanti a quello spettacolo noi bimbi già scalpitiamo e imploriamo i papà e i nonni di farci diventare per qualche attimo i protagonisti. Basta un cenno di assenso ed ecco che io salto a piè pari sulla pietra mentre il bue mi trascina come se niente fosse su e giù per l'aia. Fra i tanti divertimenti che popolano la mia memoria di bambino, questo è uno dei più esaltanti».

Le pietre dell'aia erano per lo più pezzi di materiale lavico sfaldato e pronto per l'uso (tranne qualche piccolo ritocco fatto con lo scalpello per creare una specie di collo all'estremità in cui agganciare la fune); ma in parte erano lastre di lava già lavorate, che chissà quale remoto impiego avevano conosciuto, e che poi erano state messe da parte, com'era consuetudine nella

pratica contadina del passato, quando i materiali venivano accumulati in attesa di un riuso. Ancora oggi è possibile trovare qualche pietra dell'aia nei contesti agricoli di antica tradizione, semplicemente adagiata in un cantuccio sul terreno o incastonata in un muretto a secco.

Una di queste, che ha avuto un brillante utilizzo anche come *skateboard* avanti lettera, ha attirato la nostra

carattere mineralogico-petrografico in collaborazione con esperti dell'Università di Urbino e dell'Osservatorio Vesuviano dell'INGV di Napoli; e quelle epigrafiche consultando esperti di lingue estinte.

I risultati preliminari delle analisi geochimiche indicano, per quanto attiene alla natura della pietra, che si tratta di un basalto-hawaiite appartenente alla serie alcalino-sodica e che pertanto è compatibile con



attenzione per la sua elegante apparenza di cippo o di stele e per gli strani graffiti che reca su una faccia. Ha una forma rettangolare di circa 35 cm (base) per 60 cm, con uno spessore medio di 15 cm. È fatta di una lava molto compatta di colore grigio. Il collo a cui veniva assicurata la fune è abbastanza pronunciato. Ma ciò che maggiormente colpisce sono i segni che si evidenziano su una delle facce (l'altra è assolutamente liscia). Nonostante il trascinarsi sul terreno abbia eroso e reso poco decifrabili i graffiti, spiccano una intestazione con poche lettere smozzicate in corrispondenza del collo e otto righe orizzontali eseguite con uno scalpello.

Inevitabile chiedersi quale impiego abbia avuto la pietra prima del suo uso come attrezzo per la pista; e se la lava da cui è ricavata sia di provenienza usticese o esterna all'isola. La risposta a quest'ultimo interrogativo non è scontata, dal momento che alcune antiche macine che oggi si trovano a Ustica sono risultate d'importazione, nonostante la similitudine con la lava usticese (Foresta Martin 2020).

Ebbene, nel tentativo di sciogliere questi enigmi abbiamo avviato due tipi di indagine. Quelle di

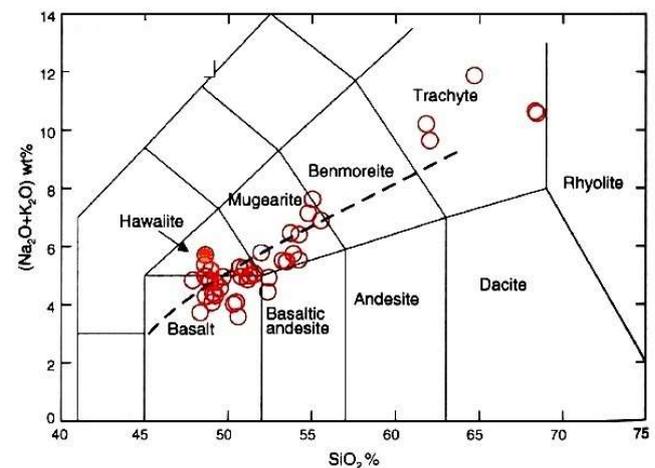


Foto in alto a destra: Gli enigmatici graffiti su una faccia dell'antica pietra 'i pistari, che diventò anche una specie di skateboard per i figli degli agricoltori impegnati nella pista delle lenticchie. Nel grafico: classificazione geochimica delle rocce vulcaniche di Ustica (tondini rossi). La pietra 'i pistari fa parte dei basalti hawaïitici. In tutte le altre foto: momenti dell'ormai tramontata pratica della pista.

una delle unità laviche emergenti a Ustica. Ulteriori analisi in corso dovrebbero precisare l'esatta localizzazione del giacimento usticese di provenienza.

Più complesse si presentano le ricerche sull'uso originario della pietra e sull'epoca di manifattura. L'opinione finora prevalente è che si tratti di un cippo per iscrizioni funerarie e votive, ma sembrerebbe un'opera incompiuta, con otto righe ben tracciate pronte ad accogliere una scrittura che manca. Quanto ai segni nella parte superiore del cippo i pareri degli esperti finora raccolti vanno da frammenti di «numeri romani» a lettere dell'alfabeto «greco arcaico».

Insomma, ci sono tutti gli elementi per approfondire e portare avanti uno studio che promette interessanti sviluppi. Con l'intento di continuare nella nostra opera di recupero e tutela di reperti e beni di indubbio valore storico, antropologico e culturale che, essendo dispersi

in un contesto caratterizzato da un pesante impatto antropico, corrono il rischio di essere perduti per sempre.

FRANCO FORESTA MARTIN e GIACOMO LO SCHIAVO

Gli autori, usticesi, sono rispettivamente Presidente Onorario e Vice Presidente del Centro Studi.

#### Bibliografia

LONGO N., LONGO M. (2003), *La Pistata delle lenticchie*, in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» (d'ora in poi «Lettera del CSDU») n. 13-14, pp.26-35.

FORESTA MARTIN F. (2020), *Quando gli antichi usticesi decisero d'importare le macine per la molitura dei cereali*, in «Lettera del CSDU» n. 57, pp. 10-13.

